

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maggi, al quale ricordo che dispone di dieci minuti. Ne ha facoltà.

ERNESTO MAGGI. Grazie, Presidente. Signor Presidente, signor viceministro, colleghi, avendo la Casa delle libertà presentato una propria risoluzione che vede come primo firmatario l'onorevole Adornato, mi sia consentito, nel corso del mio intervento per dichiarazione di voto sulla mozione presentata dal centrosinistra, di far cenno alla risoluzione stessa che alla mozione si ricollega.

La risoluzione presentata dalla Casa delle libertà sottolinea nelle premesse l'indifferibilità della riforma della ricerca scientifica. La riforma, definita per il vero con un pizzico di faziosità dalla sinistra « controriforma », è *in re ipsa*, come direbbe chi vuole evitare polemiche improduttive. Perché è nelle cose? Per il semplice fatto che il decreto legislativo n. 19 del 1999 di riforma del CNR, varato dal Governo del centrosinistra, ha fallito tutti gli obiettivi sul piano istituzionale per la perdurante parcellizzazione delle competenze, sul piano dell'attuazione per la mancata nomina dei collegi rappresentativi della comunità scientifica e per il ritardo del processo di riordino del CNR. Queste non sono note polemiche messe giù per amor di contrapposizione, ma sottolineature con la matita blu della Corte dei conti a seguito del controllo eseguito sulla gestione finanziaria del CNR per l'esercizio 2000, ad oltre due anni dal decreto legislativo n. 19 del 1999 e dopo oltre quattro anni di Governo di centrosinistra.

Se questo non bastasse per comprendere perché occorre un intervento di riforma sostanziale, si legga la relazione della Corte dei conti nella parte in cui fa riferimento alla revisione straordinaria della rete scientifica: si scoprirà che essa si è tradotta in un'operazione fondata su una sequenza di aggregazioni prive di un visibile e chiaro disegno strategico, in cui le progettate dismissioni e soppressioni si sono pressoché risolte totalmente nella confluenza in altri istituti. La risoluzione, quindi, del centrodestra è un incoraggia-

mento, un sostegno, una sollecitazione al Governo affinché proceda sulla strada intrapresa; e non basta, perché note fortemente critiche al CNR provengono anche dal comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca, che sottolinea la diminuita interazione con il sistema universitario, la scarsa interazione con il sistema sociale basato sulle attività di formazione, l'inadeguato raccordo tra il momento della valutazione e la pianificazione. Non dico nulla di provocatorio se riferisco quanto mi è dato ascoltare da tanti e cioè che il CNR è un grande carrozzone che contiene di tutto: ricercatori e centri di prim'ordine, centri di mezza tacca e strutture nelle quali si conducono ricerche insignificanti ed inutili, il tutto soggetto ad una conduzione burocratica che richiede, tra l'altro, una plethora di personale amministrativo, al punto, signor Presidente, che nel passato se ne ipotizzò persino la chiusura.

Ecco, a fronte di tutto questo, la risoluzione prende atto che è necessario recuperare il ritardo del sistema della ricerca che, come sottolinea la Corte dei conti, posiziona l'Italia agli ultimi posti in Europa e tra i paesi più avanzati. Vero è che, per livello di competitività, l'Italia si classifica oltre il trentesimo posto tra i paesi dell'OCSE e che la sua posizione nell'annuale pagella europea sull'innovazione è ancora deteriore.

Purtroppo, l'Italia è un paese nel quale il principale istituto di ricerca, il CNR, impegna circa il 90 per cento del proprio *budget* in spese per il personale e non deve rendere conto, se non a se stesso, del proprio operato. Poiché il problema medesimo della competitività italiana passa per i nodi della scienza, della ricerca e dell'innovazione, occorre che tra i requisiti indispensabili per affrontarlo con decisione e senza ulteriori, irreparabili ritardi, si ponga, insieme alla riforma del sistema universitario, quella degli enti pubblici di ricerca. Sicché il riordino degli enti proposto dal ministro Moratti, i cui schemi di decreti legislativi sono stati approvati dal Governo il 31 gennaio 2003, costituisce un'autentica rivoluzione per la ricerca

pubblica, imperniata sul coordinamento e l'integrazione degli attuali 108 istituti del CNR in sette nuovi dipartimenti corrispondenti ad altrettante macroaree strategiche, tali da assicurare un'efficiente allocazione delle risorse su determinati programmi.

Di critiche, dal mondo scientifico, ne sono giunte tante, talvolta condivisibili, talaltra ideologicamente preconcepite, sino a dover leggere inviti a resistere, resistere, resistere a qualsiasi riforma degli istituti di ricerca che mi riportano alla memoria altri inviti a resistere, per il vero, molto più preoccupanti. La realtà è che una riforma non può essere indolore, ancor più quando è in discussione la sorte di un sistema che ha consentito a tanta parte della comunità scientifica di essere interlocutrice di se stessa soprattutto riguardo all'uso del denaro di provenienza pubblica elargito dallo Stato e, quindi, affidato a scelte discrezionali interne degli enti. Questa, ahimè, pare essere l'autonomia a cui alcuni non vorrebbero rinunciare!

I fatti dimostrano che la comunità scientifica non è in grado di realizzare, da sola, quel cambiamento di rotta richiesto per rendere il nostro paese più competitivo sul mercato delle tecnologie e delle idee. La questione è tutt'altro che modesta! Si tratta di ancorare l'università alla ricerca e quest'ultima all'industria. Ecco perché l'impegno che la risoluzione chiede al Governo non può essere di dettaglio, in un momento di transizione, bensì un impegno sui principi, quali la valorizzazione dell'inestimabile patrimonio della ricerca scientifica in Italia, l'enfatizzazione, nel processo di riordino e di accorpamento, delle esperienze e dei modelli organizzativi di punta, tra cui quello dell'Istituto nazionale di fisica della materia e, ancora, di promuovere la costituzione di reti tra enti e soggetti, pubblici e privati, per potenziare le sinergie tra ricerca, università ed impresa e, infine, di dare risposte concrete alla comunità scientifica dando seguito alla risoluzione, votata dalla VII Commissione ed accettata dal Governo, concernente il sostegno allo sviluppo del settore della ricerca e finalizzata a centrare

l'obiettivo di impegnare, nei tempi più brevi, l'1 per cento del PIL nel suddetto settore strategico.

Ecco, signor Presidente, signor viceministro, colleghi, le ragioni che, sommate alle considerazioni svolte nel corso della discussione generale, ci inducono ad una valutazione negativa della mozione che, ahimè, non è condivisibile in radice, in quanto intrisa di pregiudizi che precludono ogni possibile punto di intesa.

Nel contempo, mentre si esprime soddisfazione per l'accoglimento da parte del Governo della risoluzione presentata dalla Casa delle libertà, ci sia permesso di insistere sulla necessità imprescindibile della promozione, della costituzione di una rete tra gli enti e i soggetti pubblici e privati operanti nel settore della ricerca fondamentale di base e applicata, rafforzando le sinergie tra gli enti di ricerca, le università e le imprese, promuovendo lo sviluppo della cultura di impresa tra i soggetti pubblici e della cultura della ricerca tra quelli privati, convinti come siamo che la ricerca, oggi più che mai, è lavoro collegiale fatto di una molteplicità di culture che trova nella competitività le ragioni del suo massimo impegno e dei più rilevanti risultati (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

**ROBERTA PINOTTI.** Signor Presidente, i miei colleghi dell'Ulivo hanno parlato a fondo della mozione complessiva dell'Ulivo che riguarda la ricerca. Io vorrei invece illustrare una mozione che potrebbe partire, anche in base agli interventi in aula della maggioranza, da un punto di vista comune: una mozione, che riguarda in particolare l'Istituto nazionale di fisica della materia, che era stata sottoscritta anche da deputati della maggioranza, perché c'era una condivisione; mi dispiace che questa mattina si sia deciso di ritirare la firma, ma, dato che vorrei che quest'Assemblea parlamentare non fosse sol-

tanto un luogo di liturgie un po' sterili, provo lo stesso a convincere i colleghi dell'opposizione, ma anche i colleghi della maggioranza, a votarla.

Si tratta di una mozione costruita per trovare un punto di incontro e per salvare quello che, a detta di tutti (perché questo è un giudizio condiviso), è un punto di eccellenza, un gioiello, un modello — diciamo che i sostantivi sono stati moltissimi e tutti condivisi — della ricerca in Italia oggi.

Ora, perché tutti questi giudizi positivi sull'Istituto nazionale di fisica della materia? Io lo conosco particolarmente perché ha la sua sede a Genova, ma non è un problema di Genova, perché è un istituto nazionale che funziona con una rete che riguarda tutte le università, ha laboratori in tutta l'Italia e collaborazioni internazionali molto importanti. Perché è stato riconosciuto questo suo ruolo nell'ambito dei finanziamenti europei — l'INFM riesce ad avere un 67 per cento di finanziamenti europei — e nei rapporti internazionali? È stata citata da moltissimi colleghi della maggioranza l'importanza del rapporto tra la ricerca e l'impresa; bene, l'INFM ha sviluppato moltissimi contatti, ha più di 50 *spin off*, ha una capacità di risposte rispetto ai bisogni delle imprese che stupisce rispetto a quelli che sono normalmente i funzionamenti degli enti di ricerca. Ha una capacità di essere rapido e flessibile e di utilizzare collaborazioni invece che avere strutture rigide. Si è dimostrato ad altissimo livello per quello che riguarda gli studi della fisica della materia e ha riconoscimenti internazionali. Sono arrivate lettere da Nobel e da scienziati di tutto il mondo in difesa dell'INFM.

Allora, perché deciderne la soppressione? Le linee guida del ministero dicono che la ricerca deve andare verso la collaborazione con l'industria, la ricerca di base, deve cercare fondi internazionali, deve saper fare trasferimenti di tecnologie. L'INFM risponde a questi requisiti. Questo è riconosciuto da tutti, però nello schema di decreto legislativo di riordino del CNR, all'articolo 24, si dice che insieme all'isti-

tuto di ottica, all'istituto agrario, all'istituto di papirologia, si sopprime l'INFM, inizialmente addirittura facendolo diventare un istituto del CNR; nell'ultima versione del decreto legislativo si parla di dipartimento, ma è prevista la soppressione.

Avete visto che, nella mozione dell'Ulivo, si propone di lasciare autonomo l'INFM. La mozione da me presentata, che voleva rappresentare un possibile punto di contatto, non mette in discussione l'esigenza di riorganizzare il CNR ma dice una cosa importante; dice di pensare alle dimensioni, perché quando parliamo dell'INFM parliamo di un istituto dove lavorano circa 300 persone e, che collabora con almeno 2800 professori universitari sparsi in tutta Italia ma si tratta, comunque, di dimensioni molto piccole rispetto al CNR che è grandissimo; inoltre la sua struttura, la modalità di funzionamento, è una modalità a rete, fondamentalemente diversa da quella utilizzata da un ente di ricerca più classico come il CNR.

L'ipotesi che viene avanzata è la seguente: l'INFM funziona e funziona bene e deve diventare un modello (questo è un punto di vista condiviso) inseriamolo immediatamente nel CNR in modo tale che questo modello possa espandersi a tutta la struttura. Io non ho mai visto, in un nessun percorso organizzativo, che una piccola cosa incistata in un corpo grandissimo riesca immediatamente a modificarla come i fermenti nello yogurt; è molto, molto, molto più facile che l'istituto venga inglobato nel CNR e che i suoi meccanismi attuali che ne garantiscono l'efficienza svaniscano. Tuttavia, avendo la consapevolezza che, questo invece, può essere un modello e condividendo quest'idea, allora la mozione da me presentata non chiede di non fare nulla, chiede di partire con la riorganizzazione del CNR ma, nel frattempo, di non sopprimere l'INFM, di aspettare; non è vero che soltanto sopprimendolo e togliendogli l'autonomia è possibile creare collaborazione con altre parti del CNR e immaginare ricomposizioni. Anche attualmente l'INFM collabora con moltissimi istituti del CNR e,

insieme, hanno presentato progetti. Se noi togliamo l'autonomia a questo modello di funzionamento, l'INFM non sarà più in grado di dare i risultati attuali.

Per queste ragioni invito a votare a favore della mia mozione.

Tra l'altro, nel mondo scientifico, sono in corso approfondimenti; c'è un documento del professor Blasi, il rettore di Firenze, che invita ad una fase transitoria; c'è un documento dei presidenti degli enti di ricerca; c'è un documento unanime del comitato direttivo dell'INFM che è puntualissimo e che dimostra, punto per punto, come il decreto legislativo sarebbe incompatibile con l'attuale funzionamento. Allora, è una pia intenzione inserire nella risoluzione l'accorpamento dell'INFM con il CNR fermi restando gli attuali livelli di funzionamento. Peraltro, il viceministro ha detto: tutti o quasi, vediamo; vorrei che già questo preoccupasse un po' anche i colleghi della maggioranza. È una follia e c'è una dimostrazione tecnica, qui non stiamo parlando di problemi politici, di differenza tra destra e sinistra. Stiamo parlando di un ente di ricerca che funziona; dunque, il tentativo di una mozione ponte era volto a cercare, partendo da un punto su cui siamo d'accordo (è un istituto che funziona e funziona bene), la possibilità di non distruggerlo.

Allora, davvero, vorrei invitare, fuori dalle liturgie e dal fatto che tutto sia già stato deciso prima di entrare in quest'aula (ed è veramente brutto che sia così) a dire: non è così, non sarà così.

Faccio un esempio concreto: in finanziaria con un maxiemendamento e con una proposta, sono stati concessi 5 milioni di euro all'INFM, essenziali perché c'era stato un taglio di risorse che ne avrebbe impedito il funzionamento. Con questo decreto legislativo ciò non può più avvenire. Allora, non è vero che tutto rimane uguale, non è vero che ci sarà lo stesso livello di funzionamento, questo lo dimostrerà la storia ma io ne sono assolutamente certa. Dunque, perché non votare una mozione che non chiede di fermare tutto e di non fare nulla — avrei potuto scrivere così, avrebbe potuto essere utile

fare questo — ma chiede di riesaminare la situazione, anche alla luce di quanto sta avvenendo, degli approfondimenti che si stanno facendo in questi giorni, del fatto che ancora è in corso l'indagine conoscitiva delle Commissioni VII e X e che martedì si svolgerà un'audizione presso la Commissione cultura. Perché non si può riesaminare la questione?

Mi sembra che un testo di questo tipo potrebbe essere votato non soltanto dall'opposizione ma anche dalla maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciaiente. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione.

**MASSIMO CIALENTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la questione della ricerca in Italia, del suo rapporto con il mondo della produzione, dell'innovazione tecnologica, quindi della competizione del nostro sistema paese è esplosa, soprattutto negli ultimi mesi, nel nostro paese, in un dibattito politico, economico, scientifico che ormai è avviato, finalmente, anche in questo Parlamento. Questo avviene perché è ormai ben chiaro quasi a tutti che il potenziamento e la valorizzazione della ricerca scientifica rappresentano la sfida sulla quale si gioca il futuro del nostro paese, i nostri destini, nonché il tema del lavoro e della qualità dello sviluppo.

Però, in Italia, i toni di questo dibattito sono preoccupati ed anzi privi del necessario slancio ed entusiasmo che dovrebbe invece caratterizzarlo. Ciò avviene perché il paese, nel momento in cui, forse tardivamente, si rende conto di quanto sia importante oggi il tema della ricerca, sente che il Governo è assolutamente incapace di operare scelte ragionate, intelligenti, serene, moderne e, soprattutto, rispettose di un mondo vario, come quello degli scienziati, dell'università e delle stesse aziende italiane, che attende risposte con-

crete e decise, fatte soprattutto di rispetto e di fiducia. Nulla di tutto questo: nei loro interventi tutti i colleghi hanno ben illustrato le conseguenze dei gravi errori compiuti fino ad ora dal Governo in questo settore.

Vorrei sottolineare come la lettura e l'insieme di tutti gli atti del Governo denunciino la confusione di un approccio complessivo governativo alla problematica che alimenta la sfiducia e la preoccupazione non solo nel mondo della ricerca ma, colleghi della maggioranza ormai lo sentite anche voi, anche nel sistema produttivo.

Nel mio intervento vorrei sottolineare solamente alcuni aspetti: il primo è relativo ai finanziamenti alla ricerca. Nel suo intervento durante la discussione sulle linee generali lei, signor sottosegretario, ha affermato che il Governo, dopo i tagli attuati con estrema durezza, si impegnerà — non vorrei che questa fosse la solita promessa — per portare il finanziamento pubblico alla ricerca fino all'1 per cento del PIL nei prossimi anni. Rispetto all'obiettivo dell'Unione europea, che fissa un minimo pari al 3 per cento del PIL da destinare alla ricerca entro il 2010, si afferma che il restante 2 per cento dovrà provenire dal settore produttivo. Spero che si stia scherzando!

Proprio perché il nostro sistema produttivo è caratterizzato da un tessuto composto soprattutto da piccole e medie imprese che, per propria natura, hanno difficoltà oggettive ad investire nella ricerca a medio o, peggio ancora, a lungo termine, il Governo avrebbe dovuto, e dovrebbe fare in modo di favorire ed incoraggiare al massimo l'incontro tra mondo della ricerca e mondo delle imprese.

Voi, di fatto, avete invece cancellato la legge n. 46 ed avete annullato il fondo per l'innovazione tecnologica; inoltre, non si hanno notizie dell'articolo 11 del decreto relativo proprio all'utilizzazione del FIT ma, peggio ancora, con la legge n. 683 del 2001 (la misura pretesa dal ministro Tremonti relativa alla proprietà intellettuale, alle invenzioni e alle università) avete di

fatto bloccato qualsiasi rapporto tra mondo produttivo, enti di ricerca ed atenei. Nell'ultimo anno questa norma ha causato danni enormi all'industria e agli stessi atenei, ma voi, coscientemente — non potete, infatti, non conoscere tali dati — pur rendendovi conto dei limiti di questa norma, vi intestardite nel mantenerla.

Ciò che, a mio avviso, mostra però tutti i limiti politici, programmatici e culturali del Governo e, mi spiace dirlo, soprattutto del ministro Moratti, è quello di aver pensato che, ad uno scenario problematico in parte nuovo quale quello che descrivevo poc'anzi, nel quale la questione della ricerca e della competitività complessiva del sistema paese costituiscono nodi centrali rispetto soprattutto alla vicenda che si sta vivendo ed al dibattito a livello europeo, si possa rispondere con un progetto di riforma dell'ente centrale della ricerca di base italiana, il CNR, che non nasce dalla politica, non nasce dalla sintesi politica di un'attenta analisi dei problemi, dei limiti di una recentissima riforma, delle potenzialità, delle energie presenti, dei limiti, delle prospettive e delle scelte che intendiamo operare.

Nulla di tutto questo! Il ministro Moratti ha presentato una riforma dell'ente che, peraltro, delinea un'accentuata burocratizzazione, cioè l'esatto opposto dell'organizzazione, lo sentivamo adesso dalla collega Pinotti, dell'INFM, che si è rilevata essere efficace ed efficiente. Tale riforma si traduce esclusivamente in un controllo politico sulla ricerca, in un drammatico depotenziamento dell'area umanistica, sociologica, giuridica, strutture di fondo sulle quali poggia anche il progresso tecnologico! Questa riforma, tra l'altro, è frutto, se è vero quanto si apprende da notizie di stampa, di un incarico conferito ad una società di consulenza aziendale, che ha partorito questo « capolavoro » senza neanche consultarsi con il mondo della scienza e della ricerca! Ci rendiamo conto di tutto questo?

Onorevoli colleghi, concludo ricordando che le Commissioni cultura ed attività produttive hanno avviato un'importante indagine conoscitiva sullo stato della

ricerca scientifica in Italia e sul ruolo che essa può svolgere nel rispetto del sistema produttivo italiano.

Ebbene, ritengo che il Parlamento dovrebbe attendere i risultati di questo nostro lavoro, discuterne, lavorare sulla base di un più ampio ragionamento politico per ridare al nostro paese, se è necessario, rinnovati strumenti per la crescita culturale, sociale ed economica, al passo di ciò che si sta verificando nel resto dell'Europa e del mondo.

Per questo motivo, chiedo a tutti i colleghi, anche a quelli della maggioranza, di appropriarsi di un ruolo legislativo che ci compete, nel quale tradurre scelte politiche concrete e consapevoli, evitando di approvare riforme sbagliate non solo nei contenuti ma soprattutto nei percorsi e nelle scelte che risultano offensive per lo stesso sistema della ricerca.

Mi appello a tutti voi, in particolare ai presidenti delle due Commissioni, gli onorevoli Tabacci ed Adornato, affinché il Parlamento chieda il rispetto dei tempi che deve darsi per approfondire anche gli aspetti di un'eventuale necessità di riforma del CNR e del più complessivo sistema della ricerca italiana (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi di rispettare i tempi a loro disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Susini. Ne ha facoltà.

**MARCO SUSINI.** Signor Presidente, ieri da parte della Commissione bicamerale per la riforma amministrativa, chiamata ad esprimere un parere sui decreti di riforma degli enti di ricerca, è stata assunta una decisione, fortemente sollecitata dall'opposizione, che ritengo saggia ed opportuna.

Si è, infatti, deciso che, prima di procedere alla discussione nel merito della riforma degli enti di ricerca, si tenga una consultazione della comunità scientifica. Devo rilevare che il Governo, invece, aveva pensato di risolvere una questione così delicata e complessa nel volgere di poche

ore. Per fortuna, è prevalso un altro punto di vista che — lo dico senza alcuna enfasi — ha raccolto il vero e proprio grido d'allarme che in questi giorni è salito dalla comunità scientifica e si è rivolto, credo, a tutti i parlamentari, sia della maggioranza sia dell'opposizione.

Mi domando come sarebbe stato possibile discutere in poche ore di una vera e propria rivoluzione, che rimette in discussione persino l'esistenza di istituti giovanissimi (penso all'Istituto nazionale per la fisica della materia), costituiti nel 1994 proprio dal primo Governo Berlusconi e che sono, come è stato ampiamente sottolineato, veri e propri fiori all'occhiello della ricerca italiana.

Le serissime preoccupazioni circa queste misure attengono sia a problemi di metodo sia di merito. Parlo di problemi di metodo, intanto perché credo non sia concepibile intervenire su una materia che — ricordiamolo — riguarda la legislazione concorrente tra Stato e regioni, senza nemmeno acquisire il parere della Conferenza unificata Stato-regioni. Altro che centralismo, cari colleghi! Siamo di fronte ad uno schiaffo vero e proprio al mondo delle autonomie. Tutto ciò avviene, aggiungo, senza nemmeno acquisire il parere del Consiglio di Stato, ossia rompendo una prassi che era stata oggetto di opportune e puntuali osservazioni da parte dei Presidenti delle Camere, che hanno sempre sottolineato per i decreti legislativi l'esigenza di avviare la discussione nel merito solo dopo aver acquisito tali pareri.

Vi sono serissimi problemi di metodo, perché, a fronte di queste misure che, ci piaccia o no, cambiano sostanzialmente l'assetto della ricerca italiana, da parte del Governo non si era avuta nemmeno la sensibilità di sentire il CNR, il CUN, la Conferenza dei rettori o l'Osservatorio della scienza che si è mobilitato nelle scorse settimane ed ha raccolto diecimila firme per una vera politica di sviluppo e di qualificazione della ricerca. Tutto ciò avviene, propugnando, credo, un decisionismo insopportabile, che sottende la de-

bolezza dell'impianto proposto e la difficoltà a sottoporsi ad un vero confronto su questi problemi.

Tuttavia — lo voglio dire con chiarezza — vorremmo avanzare rilievi soprattutto nel merito di questi provvedimenti.

Sottolineiamo che, a nostro giudizio, in tali misure vi sono nettissimi profili di incostituzionalità. Infatti, ad esempio, il decreto sul CNR è in palese contrasto con l'articolo 33 della Costituzione. Ciò si rivela in modo nettissimo nel momento in cui per legge — sottolineo, per legge — si vogliono stabilire le macroaree scientifiche togliendo tale scelta alla discrezionalità della comunità scientifica. Si prefigurano dipartimenti come un ibrido tra responsabilità di coordinamento e funzioni gestionali e si stabilisce che sia il ministero e non gli enti di ricerca ad approvare il regolamento di questi ultimi.

Ci auguriamo che, anche sulla base delle osservazioni e delle critiche che verranno dalla comunità scientifica, il Governo possa ripensare a tali misure. Il caldo invito che rivolgo è di pensarci perché oggi, grazie anche alla nostra iniziativa, siete ancora in tempo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi, alla quale ricordo che ha sei minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

**BEATRICE MARIA MAGNOLFI.** Signor Presidente, vorrei introdurre in questo dibattito qualche considerazione relativa alle tecnologie della conoscenza, dell'informazione e della comunicazione. Tali tecnologie, il loro sviluppo, la loro diffusione e la loro produzione rappresentano per il nostro paese una sfida decisiva, un passaporto per il futuro su cui, purtroppo, pesano gravi ritardi.

Ricordo che l'Italia è stata uno dei primi paesi europei a dotarsi di un'industria dell'*hardware* e del *software*. Non va dimenticato, ad esempio, che il primo *risc* a basso costo è stato sviluppato in Europa dalla Acorn, un'impresa italiana, che la

tecnologia *transceiver ethernet* è nata in seno a Olivetti e che sempre all'interno di Olivetti sono nate molte innovazioni della stampa laser. Con il declino delle grandi imprese produttrici di tecnologie, che avevano la possibilità di investire direttamente sull'innovazione e sulla ricerca, il panorama è un po' cambiato. Adesso è aumentato il bisogno di investimento pubblico in centri di eccellenza e di ricerca.

Attualmente il panorama italiano è caratterizzato per lo più da piccole e piccolissime imprese, anche molto attive e vivaci, ma che si dedicano prevalentemente alla fornitura di servizi in *outsourcing* ed alla gestione di servizi applicativi. È un mondo molto interessante a cui questo Governo non sembra — lasciatemelo dire — dedicare molta attenzione nonostante vi sia al suo interno un Ministero per l'innovazione. Si tratta di circa 67 mila imprese di cui oltre 45 mila nel settore del *software* e servizi con 1.100.000 addetti. Tuttavia, è anche un mondo che dopo dieci anni di crescita a due cifre — sono i dati dell'Assinform prodotti in occasione della legge finanziaria — ha mostrato un calo dell'1,2 per cento.

Purtroppo, progettare e fornire con successo servizi *hi-tech* per il mercato globale è una sfida che non si vince senza il supporto di centri di eccellenza capaci di fare ricerca, formazione avanzata e trasferimento tecnologico.

Vi sono numerosi esempi di come dall'inventiva dei ricercatori siano nate iniziative di sviluppo di nuovi prodotti che sono stati capaci di imporsi sul mercato internazionale. Uno dei casi più eclatanti, all'inizio degli anni novanta è quello del sistema operativo Linux sviluppato all'università di Helsinki dall'iniziativa di un giovanissimo ricercatore come Linus Torvalds.

Anche in Italia sono accaduti ed accadono ogni giorno piccoli miracoli. È proprio di ieri la notizia che il centro internazionale di fisica teorica di Trieste ha messo a punto un nuovo strumento telematico che, forse, potrà cambiare le sorti della comunicazione scientifica nei paesi in via di sviluppo. Si tratta di un *software*

che apre Internet a basso costo al terzo mondo per far crescere l'accesso dell'università e dei ricercatori dei paesi più poveri al mondo della scienza, per dimostrare che l'equità e lo sviluppo si possono tenere insieme attraverso queste tecnologie. La responsabile del progetto è una ricercatrice dell'ICTP di Trieste, un fisico della materia condensata, che, con una piccola equipe e lavorando *part-time* al progetto, ha fatto funzionare il nuovo sistema in soli dieci mesi.

Potrei anche citare le ricerche numerosissime nell'ambito del V programma quadro del CNR, dell'Istituto di ricerca sull'ingegneria delle telecomunicazioni e dell'informazione, del centro di studio per l'informatica e i sistemi di telecomunicazioni, così come le ricerche « in ponte » nell'ambito del VI programma quadro: ricerche di grande rilievo a livello comunitario (il CNR, delle cui ricerche sto parlando, è quello stesso CNR del quale il ministro Moratti ha quasi preconizzato, proprio in quest'aula, lo scioglimento).

Ritengo che in questo settore sia più che mai sbagliato tracciare una linea di netta demarcazione — come sembra voler fare il Governo — fra ricerca pura e ricerca applicata. Le idee vincenti sono quelle che sanno coniugare un'ampia visione del futuro con la tecnologia possibile in quel dato momento. Non è un caso — lasciatemelo dire — che i governi dell'Ulivo nell'ambito dell'ampio piano di azione della società della conoscenza avessero puntato molto sugli incubatori tecnologici, ovvero quei centri di eccellenza nei quali si effettuano sinergie utilissime fra il mondo delle imprese, il mondo delle università, il mondo della ricerca e il sistema degli enti locali. Che fine hanno fatto quei progetti? Non sarebbe intelligente cercare di sostenerli e magari di moltiplicarli, basandosi sulla buone pratiche già esistenti? Perché — se vi sta tanto a cuore la competitività — non li rilanciate?

Infine ritengo che se questo paese non vuole essere solo consumatore della tecnologia della conoscenza, ma anche produttore, allora è necessaria una politica esattamente contraria a quella che state

facendo. Una politica che sappia investire sulla ricerca e sui ricercatori e che non scoraggi questi ultimi con pseudo riforme punitive e miopi, mettendoli in fuga con minacce di soppressione o di scioglimento. Mettendo in fuga questi ricercatori in realtà si mette in fuga la possibilità per questo paese di essere non solamente un grande parco turistico, ma anche protagonista dell'innovazione, protagonista della società della conoscenza, protagonista della modernità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone, alla quale ricordo che ha dieci minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, la comunità scientifica protesta da molti mesi ormai, per il metodo e il merito con cui questo Governo ha scelto di avviare un processo di riforma — che tuttavia si configura come un vero e proprio processo di controriforma —, che investe uno dei settori più strategici per il progresso civile e culturale del nostro paese: il settore della ricerca pubblica. La protesta della comunità scientifica — una comunità scientifica apprezzata e riconosciuta come autorevole, come punta di eccellenza, come gioiello della storia del nostro paese e del suo patrimonio culturale e scientifico — nasce dal fatto che essa non è stata minimamente coinvolta da questo Governo, in questi mesi, relativamente al riassetto di importanti e strategici enti di ricerca, sui quali oggi pesa come una mannaia un progetto (quello del Governo), che mira in sostanza a ridurne in modo definitivo l'autonomia, assoggettandoli ad un controllo politico dettato dai vertici di questo ministero ed altresì assoggettando questa ricerca ad un controllo del mercato e delle imprese che rischia di cancellare prospettive e sviluppi assai strategici di importanti enti di ricerca e di produrre solo bassa tecnologia.

Dunque, non si cerca di sviluppare quella ricerca che, anche in un ambito competitivo rispetto agli altri paesi europei, il nostro paese avrebbe tutte le qualità di sviluppare. Il CNR diventa un ente strumentale e si riduce l'autonomia gestionale, di scelta, di investimento nella ricerca di importanti ed esemplari istituti, quali l'INFM e l'ASI.

Si prospetta, dunque, un durissimo colpo all'autonomia ed al ruolo pubblico strategico della ricerca nonché alla stessa libertà della ricerca nel nostro paese.

Non pensiamo sia necessario una riforma di questo settore e, a maggior ragione, non riteniamo opportuna una controriforma di siffatta natura. Siamo tra i tanti che, in questo paese, ritengono che la ricerca abbia bisogno prioritariamente di un'inversione di tendenza in ordine alle scelte pubbliche, affinché queste ultime riguardino un maggiore investimento di risorse — cosa che non avviene, visto che l'Italia è, tra i paesi europei, quello che investe meno nella ricerca (e ancor di più a seguito delle ultime finanziarie) —, la formazione professionale e la stabilizzazione di ricercatori, giovani e meno giovani, che contribuiscono in modo importante allo sviluppo di questo settore e che, invece, si trovano in una situazione di precarietà sempre meno atipica, ma ormai profondamente consolidata. Al contrario, riteniamo che a questi ricercatori — vista la fuga di cervelli di cui il nostro paese soffre — sia necessario offrire una stabilità, un investimento sulla loro formazione continua; insomma, una garanzia del proprio ruolo scientifico e del proprio investimento sulla ricerca.

Lo sviluppo del ruolo della ricerca pubblica riguarda il progresso civile e culturale del nostro paese. Si tratta di un settore strategico per lo Stato, proprio perché ha a che fare, soprattutto per quanto riguarda la ricerca di base, con settori che consideriamo strategici per lo sviluppo del paese (l'ambiente, la sanità). Dunque, settori che vanno resi assolutamente autonomi da qualsiasi interesse del mercato, da qualsiasi trasformazione in processi di mercificazione. Invece per voi,

signori del Governo, la ricerca è al servizio dell'impresa, è un prodotto commerciale, è una merce da abbandonare al sistema della competizione e del mercato.

Questi principi — che stanno alla base del disegno che questo Governo sta portando avanti non solo per il settore della ricerca, ma anche per tutto il settore dell'istruzione — sono confermati nella risoluzione presentata dai colleghi della maggioranza.

Si tratta di principi che vengono riconfermati nell'esigenza di attivare e portare a termine questo processo di riforma; principi che sono confermati dall'aleatorietà e dalla genericità con cui questa risoluzione fa riferimento all'esigenza di maggiori investimenti pubblici nel settore della ricerca; principi che sono nettamente confermati lì dove questa risoluzione fa chiaramente riferimento ad un sistema di competizione e di integrazione tra enti e soggetti pubblici e privati della ricerca, sostanzialmente confermando il processo di smantellamento del primato della ricerca pubblica in questo paese, sancito dalla nostra Costituzione.

Gli aspetti generici ed aleatori riguardano anche lo smantellamento di istituti eccellenti nel panorama della ricerca, come appunto l'INFM, per il quale si continua a confermare un processo di smantellamento della sua autonomia, attraverso l'accorpamento al CNR, come riordinato dalla riforma del Governo.

Per tali ragioni, voteremo contro la risoluzione presentata dai colleghi della maggioranza e accolta dal Governo e, in questo senso, dichiariamo la nostra contrarietà ai contenuti e al profilo di quel documento. Invece, voteremo a favore delle mozioni presentate dai colleghi dell'Ulivo. In particolare, però, rispetto ai documenti dell'Ulivo, intendiamo evidenziare alcuni criteri per noi discriminanti, che meritano una puntualizzazione maggiore di quella contenuta nella formulazione della mozione Violante ed altri n. 1-00154, riguardante complessivamente la riforma del Governo sulla ricerca.

In primo luogo, pensiamo che sia necessario generalizzare il ruolo e la cen-

tralità della ricerca pubblica, intesa sia come enti di ricerca sia come università; da questo punto di vista, è essenziale precisare l'indispensabilità di stanziamenti di fondi adeguati anche per la ricerca universitaria — lo ripeto: anche per la ricerca universitaria —, senza la quale, nel nostro paese, non può esistere una didattica adeguata all'alta formazione.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone...

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, procedo rapidamente.

PRESIDENTE. Per la verità, dovrebbe fermarsi.

TITTI DE SIMONE. In secondo luogo, il CNR deve essere un ente non strumentale, dove si svolge prevalentemente un'attività di ricerca di base, fondamentale per lo sviluppo del paese. Esiste un ente strumentale, che è l'ENEA e che, già da diversi anni, svolge un'attività di trasferimento tecnologico nei confronti delle aziende e opera su indicazione dei diversi ministeri; quindi, semmai andrebbe rivalutata la sua azione.

In terzo luogo, nell'ambito della ricerca dobbiamo prevedere una distinzione tra il ruolo di direzione gestionale e quello di coordinamento e direzione scientifica degli enti di ricerca, elemento che, invece, nella proposta del Governo viene del tutto spazzato via. Assistiamo allo svilimento della ricerca ed alla fuga dei cervelli. Bisogna intervenire invertendo la rotta non soltanto sui finanziamenti ma anche sulla stabilizzazione dei ricercatori. Nella mozione dell'Ulivo si fa riferimento all'assunzione di mille nuovi ricercatori ogni anno, per cinque anni. Su questo aspetto è importante confermare la necessità di un investimento serio sulla stabilizzazione del precariato storico: si tratta di scienziati di età media tra i 35 e i 40 anni, che vivono in una condizione di precarietà totale. Va, dunque, attivato un processo di formazione biennale alla ricerca per i giovani ricercatori.

Signor Presidente, concludo dicendo che, per questi motivi, ci esprimeremo a favore delle mozioni presentate dall'Ulivo, considerando, tuttavia, che in questo paese è nata ed è in corso un'opposizione civile in difesa della scuola e della ricerca pubblica, che condividiamo e che continueremo a sostenere anche nelle prossime settimane, quando in questo paese avranno luogo importanti appuntamenti in difesa della scuola e della ricerca pubblica.

Lo stesso Parlamento sarà chiamato nelle prossime settimane a ratificare i GATS, i trattati europei che accelerano i processi di privatizzazione della ricerca, della formazione e dell'istruzione. Noi ci batteremo, nel Parlamento e nella società, contro queste controriforme neoliberiste che investono oggi tutta l'Europa e non solo i paesi governati dal centrodestra (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, signor viceministro, a volte è anche difficile districarsi fra i dati che segnalano lo stato grave della ricerca in Italia. Io ne citerò solo alcuni fra i più recenti per certi versi.

Per quanto riguarda le risorse umane impiegate nella scienza e nella tecnologia, sono tra i 6 e i 7 mila i ricercatori, in questo campo la proporzione è di un addetto per 10 mila abitanti: la stessa proporzione nell'Unione europea è 2 su 10 mila — il doppio — e negli Stati Uniti è anche superiore. La proporzione di scienziati ed ingegneri rispetto alla popolazione di 1 su 100 mentre la media dell'Unione europea è di 2 su 100 e quella degli Stati Uniti è anche superiore. Vi sono tassi di completamento dei percorsi universitari, vale a dire il rapporto tra le persone che escono dall'università e la popolazione in età tra i 20 e i 24 anni (un indicatore cruciale del flusso di capitale umano di qualità che arriva ad un sistema economico), che era pari al 2,3 per cento nel 1991 ed è arrivato al 4 per cento nel 1997.

Lei dovrebbe sapere, signor viceministro, che questo stesso rapporto è doppio nell'Unione europea — è dell'8 per cento — ed è più che triplo negli Stati Uniti, vale a dire il 14 per cento.

Signor viceministro, di solito noi ci strappiamo le vesti perché i nostri migliori laureati vanno all'estero: guardi che il problema è infinitamente più serio. I nostri migliori laureati — pochi — vanno all'estero, moltissimi di quei pochi non tornano e, cosa molto più seria, nessuno viene in Italia.

Voi sembrate non avere idea del mondo su cui state mettendo le mani, ma vorrei semplicemente ricordarvi che in Italia vi sono 20 mila studenti stranieri, come la Turchia: in Regno Unito sono 209 mila, in Germania sono 171 mila, in Francia sono 148 mila. Come le ho detto, non solo nessuno viene, ma pochi vanno via: il flusso di studenti in uscita verso le altre università del mondo è simile a quello della Polonia e della Turchia e il 50 per cento di questi dichiara che non tornerà.

L'idea del declino è, per così dire, dinamica, ma ciò che colpisce della situazione italiana è che non c'è dinamismo, è che nessuno entra e nessuno esce, è che questo paese è completamente fermo e voi sembrate non accorgervene. Dico questo perché qualche giorno fa abbiamo discusso la riforma del riordino dei cicli scolastici e non c'è stato verso di farvi capire che il riordino dei cicli scolastici è qualcosa che attiene all'uguaglianza delle opportunità, qualcosa di profondamente collegato all'idea di dare opportunità di partecipazione a tutti. Non è questa la vostra idea della scuola.

Oggi, che parliamo di ricerca e di università, sembra incredibile e impossibile farvi comprendere che l'università e la ricerca sono innanzitutto il luogo del merito e il luogo della selezione: io non ho sentito una sola parola dai deputati di maggioranza, da questo punto di vista. Li ho sentiti parlare a lungo di quanta gente lavora al CNR, li ho sentiti parlare a lungo di risparmi, non uno — non uno — che abbia parlato della ricerca e dell'università

come i luoghi dove si fa il merito, dove si premia il merito e si fa la selezione in un paese.

Mi spieghi lei, per favore, signor viceministro, quale elemento di merito vi sia in un riassetto del Consiglio nazionale delle ricerche in cui spicca, più di ogni altra cosa, il tentativo di introdurre un comando schiettamente politico, non solo sulle linee generali della ricerca, ma sulla sua concreta attuazione. Mi spieghi lei, signor ministro, cosa c'entri con il merito una ristrutturazione che è quasi esclusivamente organizzativa e che non comporta alcuna modifica del sistema di incentivi e delle procedure di selezione, che sono essenziali in un moderno sistema della ricerca. Mi spieghi lei, per favore, cosa c'entri con il merito la moltiplicazione dei livelli gerarchici interni, in un momento in cui dovremmo invece semplificarli poiché stiamo costruendo un sistema europeo della ricerca. Mi spieghi lei, per favore, cosa c'entri con il merito la questione del riportare all'interno del CNR l'INFM, uno dei pochi centri veramente funzionanti della ricerca italiana.

Mi permetta di dirlo: credo che quest'ultimo punto rappresenti veramente un elemento significativo. Dai deputati della maggioranza ho sentito dire che, in questa maniera, viene portato un elemento positivo all'interno di un corpo poco efficiente per renderlo più efficiente.

Posso sommessamente suggerirle che questa idea è da scuola elementare e non mi riferisco al livello di chi la formula: si tratta, semplicemente, di un'idea da scuola elementare. Nella scuola elementare si fa in modo che i migliori ed i peggiori, chi corre di più e chi corre di meno stiano seduti allo stesso banco. Nella scuola elementare, infatti, istruiamo tutti a vivere insieme, insegniamo a tutti a stare in una comunità. Invece, per quanto riguarda l'università e la ricerca, bisogna consentire ai migliori di correre, fornendo ad essi gli strumenti per correre ancora di più. Questa cosa, certamente, voi non la state facendo, nel momento in cui il pezzo

migliore della ricerca italiana lo riportate — lo dite voi stessi — all'interno di un corpo inefficiente.

Voi pensate veramente che si possa migliorare la situazione solamente tagliando le risorse? Signor viceministro, non vi sarà una lira in meno di spreco se non cambiano gli incentivi che, oggi come oggi, fanno del sistema italiano della ricerca un sistema poco produttivo, nel senso che non premia il merito. È una questione che non riguarda solamente il riassetto del CNR; le vostre idee di riforma dell'università sono identiche, hanno lo stesso DNA, semplicemente non comprendono il mondo in cui vi trovate.

Non devo, naturalmente, ricordare a lei ciò che state pensando di fare riguardo allo statuto giuridico dei docenti. Anche in quel caso, potete seriamente pensare che, mutando le procedure e lasciando inalterati gli incentivi, possa cambiare in meglio l'università italiana già zoppicante? Siete convinti che con il nuovo sistema che voi proponete — molto simile al precedente — l'università italiana possa cambiare, non ripercorrere le stesse strade? Siete convinti che tale sistema non inviti ognuno — come dire — a farsi i fatti propri, in un'ottica di localismo vieto e passato?

Praticamente, non vi è niente in questo sistema che non faccia pensare a questo; in ciò che state immaginando non vi è alcuna punizione ed alcun premio per le università e per i centri di ricerca che attuano delle scelte corrette o che, viceversa, attuano delle scelte sbagliate. Nulla state dicendo riguardo alle modalità di allocazione dei fondi per la ricerca, che solo tra il 1997 e il 1998 sono stati, molto timidamente, allocati sulla base della *performance* dei singoli istituti universitari. Nulla dite sulla possibilità di ampliare significativamente lo spazio retributivo contrattato dai singoli docenti con le università: anche su questo non vi è una sola parola.

Per quanto riguarda le capacità riformatrici di un Governo, l'università e la ricerca rappresentano una cartina di tornasole straordinaria.

Nella passata legislatura idee anche molto più rivoluzionarie delle vostre si sono arenate nelle sacche parlamentari o nella, molto diffusa, resistenza corporativa: comunque, oggi vi state rifiutando di mettere la nave in mare e, francamente, credo che ciò non sia casuale. I diciotto mesi di questo Governo sono stati punteggiati meticolosamente da sanatorie, condoni e scudi, da tutto ciò che è umanamente possibile immaginare per premiare i peggiori e per penalizzare i migliori; signor viceministro, il concetto di merito semplicemente vi è estraneo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, mi vorrei aggiungere al coro dei colleghi che hanno manifestato una forte preoccupazione per lo stato in cui versa la ricerca italiana, come ampiamente evidenziato dagli stessi ricercatori i quali, in questi ultimi mesi ma non solo, oltre a manifestare preoccupazione e malessere, hanno lamentato una mancanza totale di strategia o, comunque, la scelta di una strategia sicuramente non all'altezza delle sfide che il nostro paese si trova a dover affrontare.

Penso sia stato utile aver affrontato il problema sia in quest'aula sia in Commissione ma, evidentemente, il Governo non ha ritenuto valido il nostro invito a procrastinare le decisioni dello stesso per cercare di approfondire maggiormente e meglio l'argomento in questione, con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati. Sarò forse anche cattiva ma, a volte, mi preoccupano alcune prese di posizione — lasciatemelo dire — da parte di alcuni soggetti che potrebbero essere definiti, a volte, adulatori del potere.

Ciò mi preoccupa perché la scienza e la ricerca dovrebbero porsi al di sopra delle parti perché appartengono al bene paese e noi sappiamo che la qualità di un paese si misura proprio sul livello della ricerca e

sulla capacità dello stesso di svilupparla. Ci preoccupa decisamente questo fattore: siamo consapevoli, infatti, che la ricerca (e mi riferisco anche alla scuola) è il luogo della competitività nazionale e, pertanto, anche il fattore qualità è oggi determinante, lo vorrei sottolineare, con riferimento, ad esempio, alla produzione industriale del nostro paese che è il vero *plus* di questa società globalizzata ed un paese come il nostro può esprimere quel *plus* solo attraverso una maggiore qualità. La maggiore qualità equivale direttamente, e non indirettamente, ad una maggiore capacità di ricerca e, quindi, di offerta più qualificata nei vari settori.

Quando si trattava di tagliare sui costi, in generale, anche nel passato (e mi riferisco agli anni ottanta), lo si faceva tendenzialmente con riferimento ai settori della ricerca e della cultura perché — così si afferma — non producono valore aggiunto. Certo nell'immediato non lo producono.

Infatti, un ragazzo che va a scuola ad otto anni produrrà un valore aggiunto quando sarà grande; per la ricerca e la cultura avviene l'identica cosa. Fare cultura per un proprio popolo significa accrescere il livello culturale del popolo stesso e quindi dare sicuramente maggiore valore aggiunto al livello della propria nazione e dei propri cittadini. Si tratta quasi di concetti banali, ma occorre essere chiari: l'intervento del collega Nicola Rossi poneva molto bene il problema del merito e francamente il merito, all'interno di questa vostra riforma, a mio avviso, non risulta assolutamente preso in considerazione. Quando il migliore istituto in Italia, l'Istituto nazionale della fisica della materia, viene praticamente cancellato per essere accorpato al CNR, che voi definite un carrozzone, mi sembra una follia! Mi sembra una scelta sbagliata in radice.

Non sono personalmente d'accordo sul fatto che il CNR sia un carrozzone. Posso convenire che il CNR, come tanti altri istituti, vada valorizzato, reso efficiente, ma questo non significa aggiungere burocrazia a burocrazia, che è invece la scelta che voi state compiendo. Aggiungete livelli

di burocrazie inutili che porteranno a livelli di inefficienza maggiori. Certamente non è questa la cura per rispondere ad un progetto che sia in linea con la Comunità europea, la quale fissa al 3 per cento del prodotto interno lordo entro il 2010 la percentuale della spesa per la ricerca nei paesi dell'Unione europea. Noi siamo lontanissimi da queste cifre! Possiamo davvero essere paragonati a paesi che non hanno niente di avanzato, con tutto il rispetto per quei paesi, e che certamente non sono ai primi posti nel panorama geopolitico internazionale o europeo.

Per quanto riguarda la politica delle assunzioni, vorrei ricordare che lo sviluppo si basa anche sui giovani e sulle assunzioni. Noi abbiamo proposto 5 mila assunzioni nell'ambito della legge finanziaria e a diversi livelli. Oggi chiediamo mille assunzioni di nuovi ricercatori. L'età media del ricercatore italiano è altissima rispetto agli altri paesi europei. Abbiamo un'età media di circa quarantotto-cinquant'anni. È elevatissima! Non abbiamo più generazioni che seguiranno e che potranno realmente dare un contributo da questo punto di vista.

Oggi è la qualità, lo ricordo, che fa la differenza. Il ruolo dell'istruzione e della ricerca cozzano fortemente con il blocco delle assunzioni del personale. È assolutamente incompatibile con gli accresciuti impegni derivanti dalla riforma universitaria. L'ho già ribadito: sostanzialmente gli obiettivi della politica della ricerca promossi a Lisbona e a Barcellona e che attribuiscono un ruolo alla ricerca quanto a competitività, sono sostanzialmente legati strettamente ad un progetto e ad un programma di finanziamento. Il finanziamento non c'è e quello esistente è diminuito. Sappiamo che esistono problemi giganteschi sotto questo profilo.

Ritengo allora che quando si hanno certe visioni e si manifesta una scarsa propensione al cambiamento, nel senso di cambiamento di rotta, rispetto alle scelte che intende compiere il Governo, sotto il profilo dell'intensità e della qualità con le quali si deve lavorare, il rischio è soltanto

uno: essere relegati al margine dei mercati europei e globali. Di questo si tratta!

In Italia abbiamo assistito, anche in quest'ultimo anno, ad una perdita di competitività. Tutti sono preoccupati e non è semplicemente un problema di costo del lavoro, ripeto, è un problema di qualità! La modesta capacità di ricerca e di innovazione tecnologica del paese, segnata da investimenti in ricerca e sviluppo tra i più bassi dell'area avanzata, non può certamente andare a colmare questo *gap*, quindi è necessario fermare ed invertire questa ondata. Siamo già il fanalino di coda!

Vi chiedo, a nome del mio gruppo, il piccolo gruppo dei Comunisti italiani, di invertire questa tendenza e chiedo al Governo di rispondere, attraverso l'approvazione della mozione Violante ed altri n. 1-00154, da noi sottoscritta, e anche della mozione Pinotti ed altri n. 1-00168, che riguarda esclusivamente all'Istituto nazionale di fisica della materia, alla nostra reale preoccupazione, che non è una preoccupazione di parte, ma nasce dal fatto che pensiamo che il nostro paese abbia bisogno di ben altro e che il nostro avvenire dipenda anche da questo. Chiedo al viceministro di tenerne conto e di riflettere non su quanto ho detto io, ma su quanto è stato detto in quest'aula, perché si tratta di preoccupazioni sentite, reali e non di mera opposizione politica. Glielo posso garantire (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Signor Presidente, vorrei soltanto spiegare la ragione per la quale abbiamo ritirato la nostra firma dalla mozione Pinotti ed altri n. 1-00168, che avevo sottoscritto insieme ai colleghi Biondi, Parodi e Mondello. In effetti, la nostra preoccupazione, in riferimento all'Istituto nazionale di fisica della materia, riguardava la tutela dello stesso. Abbiamo visto che questa nostra preoccupazione, ovviamente, era in linea con la posizione

del Governo sul riordino degli enti di ricerca, sul quale siamo d'accordo. Abbiamo visto che nella risoluzione Adornato ed altri n. 6-00052 si impegna il Governo ad assicurare il mantenimento delle attuali regole di funzionamento, in riferimento a questo istituto. Quindi, l'assicurazione presente nella risoluzione che voteremo e le altre assicurazioni che abbiamo ricevuto dal ministro Moratti — la quale ci ha detto che nel testo approvato dello schema di decreto legislativo è previsto il mantenimento della denominazione e della sede dell'INFM — costituiscono tutti argomenti che ci garantiscono, ai fini della tutela e della valorizzazione dell'Istituto nazionale di fisica della materia. Pertanto, ho ritenuto, insieme agli altri colleghi, di ritirare la firma dalla mozione Pinotti ed altri n. 1-00168.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### (Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Violante ed altri n. 1-00154 (*Nuova formulazione*), non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, però... si può votare doppio in questa Camera?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	406
Votanti .....	405
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	203
Hanno votato sì .....	178
Hanno votato no ..	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pinotti ed altri n. 1-00168, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, si vota doppio!

NITTO FRANCESCO PALMA. Guarda davanti a te!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	402
<i>Votanti</i> .....	401
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	201
<i>Hanno votato sì</i> .....	180
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Adornato ed altri n. 6-00052, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	405
<i>Votanti</i> .....	400
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	201
<i>Hanno votato sì</i> .....	223
<i>Hanno votato no</i> ..	177).

### **Inversione dell'ordine del giorno**

(*ore 12,30*)

PRESIDENTE. Colleghi, come ricorderete, è stata chiesta in precedenza dall'onorevole Boato l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame dei punti 10 ed 11 dell'ordine del giorno.

Non mi sembra vi siano obiezioni e, pertanto, può rimanere così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Seguito della discussione della proposta di legge: Di Luca: Modifica all'articolo 21 della legge 26 marzo 2001, n. 128, in**

**materia di accesso da parte delle Forze di polizia ai sistemi informativi e ai dati detenuti dai vettori aerei e navali (2630) (ore 12,31).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Di Luca: Modifica all'articolo 21 della legge 26 marzo 2001, n. 128, in materia di accesso da parte delle Forze di polizia ai sistemi informativi e ai dati detenuti dai vettori aerei e navali.

Ricordo che nella seduta del 4 marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali.

### **(Esame dell'articolo unico – A.C. 2630)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2630 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Bressa 1.1 e parere favorevole sull'emendamento Boato 1.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Grazie, Presidente. Devo dare atto al relatore Saponara, al rappresentante del Governo, sottosegretario D'alì, oltre che al presidente della I Commissione, di aver svolto un lavoro positivo e costruttivo nella Commissione

affari costituzionali in merito alla proposta di legge di iniziativa del collega Di Luca. Per trovare un punto di incontro tra le diverse proposte di modifica che i gruppi dell'Ulivo e di Rifondazione comunista hanno avanzato è stata decisiva l'audizione svolta, per decisione unanime dell'ufficio di presidenza della Commissione, del garante per la tutela dei dati personali, professor Stefano Rodotà. Dall'audizione, che è stata molto puntuale, equilibrata e rigorosa, abbiamo ricavato la proposta, accettata dai gruppi dell'Ulivo e dallo stesso presentatore della proposta di legge, di una serie di emendamenti, la maggior parte dei quali è stata accolta, che hanno profondamente integrato la proposta di legge oggi al nostro esame.

Prendo atto con soddisfazione che il collega Saponara ha poco fa espresso parere favorevole sul mio emendamento 1.2 e, al tempo stesso, mi rammarico del parere contrario, condiviso dal Governo, sul primo degli emendamenti che i deputati dell'Ulivo e di Rifondazione comunista hanno presentato: anche questo emendamento trae origine dai puntuali suggerimenti e dalle osservazioni di profilo istituzionale che il professor Rodotà aveva espresso in sede di audizione informale. Esprimendo questo rammarico, nell'ambito di un lavoro positivo e costruttivo, annuncio il voto favorevole sull'emendamento Bressa 1.1.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

**GIANNICOLA SINISI.** Grazie, Presidente. Onorevole colleghi, l'emendamento in esame intende raccogliere non soltanto alcune preoccupazioni, ma anche fornire uno spunto e un suggerimento affinché il provvedimento agisca all'interno dei codici normativi ed istituzionali, in modo che non sia posto in discussione dinanzi ad eventuali contestazioni in ordine non solo alle finalità ma anche alla correttezza dell'impostazione.

I principi di pertinenza e di proporzione, che ispirano la normativa in mate-

ria di tutela dei dati personali sembrerebbero assai più rafforzati qualora l'emendamento Bressa 1.1 venisse accolto. Difatti, si propone semplicemente di formulare la richiesta nell'ambito di un'istanza motivata e documentata, affinché, appunto, non vi siano dubbi sul fatto che la richiesta sia finalizzata a quelle attività di prevenzione, di accertamento o repressione di reati entro le quali si muovono le forze di polizia.

Ho già avuto modo, in sede di discussione sulle linee generali, di sollevare alcune perplessità di ordine generale su questo provvedimento, che reputo insufficiente a garantire una seria attività di *intelligence* ed anche complesso per quanto concerne il rapporto tra attività di prevenzione e attività giudiziaria. Ciò nondimeno, con quello sforzo interpretativo che sarà necessario affinché al provvedimento sia consentito di funzionare nel miglior modo, questo emendamento può dare quel tono di correttezza istituzionale e di tutela dei dati e può mettere anche la polizia giudiziaria al riparo da discussioni o strumentalizzazioni sull'uso dei dati che essa potrà ottenere attraverso l'accesso alle banche dati dei vettori aerei e navali.

Nell'invocare, dunque, l'approvazione dell'emendamento, prendo atto con dispiacere del parere contrario del relatore, davvero poco comprensibile.

Il voto del gruppo della Margherita, DL-Ulivo sarà favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

**SESA AMICI.** Signor Presidente, gli interventi dei colleghi Boato e Sinisi hanno reso del tutto evidente la ragionevolezza di questo emendamento, con il quale si intendeva portare a termine un lavoro in Commissione caratterizzato da grande comprensione e da reciproco ascolto.

L'emendamento non solo recepisce alcune indicazioni venute dal garante per la protezione dei dati personali, professor Rodotà, ma, soprattutto, prevede che la richiesta di informazioni debba essere mo-